

# SOLENNI QUARANTORE





## *“Lo stupore della TAVOLA”*



*Ogni volta che andiamo a Messa  
la ragione prima è  
perché siamo attratti dal suo desiderio di noi” (Dd 6)*

*In questi nostri incontri di fede e di adorazione trovo illuminante questo quadro di Caravaggio: Cena di Emmaus (1602).*

*Questo dipinto rappresenta un pasto vissuto con grande **stupore** e intensa **sorpresa**.*

*Due uomini stavano vivendo una forte delusione e un feroce dolore: un loro amico era morto, ucciso ingiustamente. Tristi e sconsolati decidono di lasciare la città di Gerusalemme, dove era accaduta la tragedia, per andare ad Emmaus. In cammino incontrano un tale che si accompagna con loro e li riscalda con le sue parole. Giunti ad Emmaus, ormai verso sera, invitano il viandante a fermarsi a cena con loro. A tavola, di fronte ad un gesto particolare di benedizione, i loro occhi si aprono e riconoscono lo sconosciuto: è il loro amico morto in croce. **È Gesù in persona, vivo, risorto**. Il quadro dipinge questo momento di riconoscimento. Dipinge la sorpresa, lo stupore di fronte all'incredibile notizia.*

***Lo stupore** è visibile nella reazione dei due discepoli: quello alla nostra sinistra tira indietro la sedia, che quasi pare uscire dal quadro verso di noi; quello a destra allarga le braccia, e la sua mano sinistra sembra uscire dal quadro, quasi arriva a toccarci, a passarci lo stupore provato, a scuoterci. Il discepolo a destra non solo allarga le braccia, ma le pone a forma di croce; è un espediente del pittore per farci vedere ciò che il personaggio sta pensando: "L'ho visto in croce e adesso lo vedo vivo! Incredibile". Il discepolo non riesce a credere ai suoi occhi. Pensava fosse tutto finito, invece la vita "va oltre". Ormai diceva: "Vedi, la vita, ancora una volta, ci ha tradito; noi speravamo che ci fosse un senso a questa nostra esistenza, noi speravamo che i limiti e il dolore non ci schiacciassero, noi speravamo che il male non ci inghiottisse. Noi speravamo in una Giustizia. Ma non è così. La vita è una gabbia che prima o poi ci soffoca. La vita è tremendamente ingiusta. E non ci provo nessun gusto. Diceva così ed improvvisamente si apre uno squarcio inatteso: **la sorpresa**. La fine è un inizio. Si riparte, anzi "si va oltre". Ora c'è un senso al nostro cammino, c'è una meta, c'è una festa che si apre. A indicarla è la mano benedicente di Cristo che, allo stesso tempo, invita ad andare, a riprendere il cammino. A sperare.*

*Questo è il senso della Lettera Apostolica Desiderio desideravi di Papa Francesco, una meditazione per sottolineare la dimensione fondamentale della Liturgia nella vita della Chiesa, da vivere con il cuore di chi sa ancora stupirsi e, con la sorpresa di chi si sente desiderato ed amato, riprende il cammino della speranza.*

*Come sarebbe bello vivere questo in ogni Eucaristia.*

***“Dov’è la mia stanza,  
perché io vi possa mangiare la Pasqua  
con i miei discepoli?” (Mc. 14,14)***

PRIMO INCONTRO

*Canto di adorazione*

**C.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

**T.** **Amen.**

**C.** Il Signore Gesù,  
presente in mezzo a noi con il suo Corpo e il suo Sangue,  
sia con tutti voi.

**T.** **E con il tuo spirito.**

**C.** Carissimi Fratelli e sorelle,  
il Signore Gesù ci ha presi per mano e,  
con sentimenti di profonda amicizia e di amore,  
ci porta *“nella sua e nostra stanza al piano superiore”*,  
per parlare al nostro cuore  
e farci dono del suo corpo e del suo sangue.  
Ma, mentre con Lui saliamo alle altezze della divinità,  
con Lui scendiamo nelle profondità del nostro essere  
per incontrarlo in spirito e verità  
perché *“Lui è più intimo della nostra intimità”* (S. Agostino)  
Preghiamo insieme.

**T.** **Signore mio Dio, unica mia speranza,  
fa’ che stanco non smetta di cercarti,  
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.  
Dammi la forza di cercare,  
tu che ti sei fatto incontrare,  
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarti.  
Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:  
conserva quella, guarisci questa.  
Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza;  
dove mi hai aperto, accogliami al mio entrare;  
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.  
Fa’ che mi ricordi di te,  
che intenda te, che ami te. Amen!**

*pausa di silenzio e di adorazione*

**L. Dal Libro del Profeta Isaia (25,6-10)**

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi

succulenti, di vini raffinati. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua grandezza

*Canto di lode*

**L. Dalla Lettera Apostolica Desiderio Desideravi di Papa Francesco**

Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo "ultima", irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, *di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia.

*Pausa di silenzio*

**L. Dal Vangelo secondo Marco (14,12-17)**

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una

brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua. Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.

*Canto di meditazione*

- L. “Siamo qui, ora, nella nostra «stanza al piano superiore». Ci siamo dentro in ogni chiesa in cui celebriamo Eucaristia. Ma ci ritroviamo in quella stessa stanza, nutriti dal corpo e sangue del Signore crocifisso e risorto, anche in ogni luogo ed in ogni tempo in cui ci lasciamo catturare dalla bellezza e dalla gioia dell'incontro con Lui e ci riscopriamo fratelli e sorelle, tutti. Abitiamo quella stanza ogni volta che con Lui riusciamo ad incontrarci con i fratelli e le sorelle per vivere davvero in comunione, quando riusciamo a prenderci cura gli uni degli altri, quando nutriti ed illuminati dall'amore di Dio ci mettiamo in cammino spinti da quello stesso amore. Quando riusciamo a credere che un nuovo Spirito può animare la nostra vita, la nostra storia, questo nostro tempo assetato di relazioni autentiche, di nuovi slanci di solidarietà, di una speranza che allarghi gli orizzonti e che apra i cuori”. Perché tutte le stanze della nostra vita possono diventare “luogo di reclusione e di paura”, come abbiamo sperimentato nella pandemia, ma anche luoghi “di incontro, di sostegno, di consolazione, di aiuto reciproco, anche luoghi di celebrazione della fede e della vita. Così le nostre case, i luoghi di lavoro, le piazze e le strade, le città e le campagne possono diventare luoghi di vera vita e di libertà, luoghi di amore”.

*Riflessione del Celebrante*

**INVOCAZIONI**

- c. Ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia saliamo “*nella stanza al piano superiore*” non per estraniarci dal mondo, ma per entrare nella prospettiva di Dio e vedere con i suoi occhi ed amare con il suo cuore la Chiesa, il mondo, l'umanità intera.

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascolta, Signore, la nostra preghiera**

- L. Signore Gesù, che nella “*stanza al piano superiore*” ci hai donato il tuo corpo e il tuo sangue, sacramento d'amore senza fine e fino alla

fine, fa che le nostre comunità diventino casa e scuola di comunione, così da essere non solo maestri, ma testimoni di quell'amore che rende partecipi di un solo banchetto tutti i popoli della terra, perché fratelli tutti. Preghiamo.

- L. Signore Gesù, che nella *"stanza al piano superiore"*, hai deposto le vesti della tua divinità e hai indossato il grembiule del servo, fa' che le nostre Eucaristie diventino esperienza viva di Te che sei venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita per il mondo. Preghiamo.
- L. Spirito Santo, che nella *"stanza al piano superiore"*, ti sei abbattuto come vento gagliardo e hai infiammato di slancio missionario i cuori tiepidi ed impauriti degli Apostoli, scendi su di noi, trasformaci nel corpo di Cristo per essere nel mondo sguardo del suo amore che si posa sui poveri e sugli umiliati della terra, mani sue per rendere la città dell'uomo più vicina alla città di Dio, piedi suoi che annunciano la pace in un mondo lacerato da divisioni e discordie. Preghiamo.
- L. Santa Maria, Madre della Chiesa, che nella *"stanza al piano superiore"* ti sei fatta maestra di preghiera, vieni in mezzo a noi e rendi le nostre comunità cenacoli di preghiera. Insegnaci Tu cosa chiedere al Padre che è nei cieli, ma allo stesso tempo rendi il nostro cuore docile alle parole del tuo Figlio: *"Qualsiasi cosa vi dica, fatela"*. Preghiamo.
- C. Ed ora,  
con il cuore colmo di fede e di fiducia  
in Colui che sempre provvede alle necessità del suo popolo,  
eleviamo a Dio Padre la preghiera dei figli:

**Padre nostro.**

*Canto di adorazione*

## **PREGHIERA FINALE**

- T. **Signore Gesù,  
siamo saliti con te *"nella stanza al piano superiore"*  
per vivere momenti di intima comunione con Te...  
Abbiamo pregato come Te e con Te,  
quando di notte ti rifugiavi sul monte  
in un dialogo filiale con tuo Padre...  
Come Pietro, Giacomo e Giovanni  
Ti abbiamo visto sfolgorare di bellezza**



**E la luce del tuo volto ha disegnato i nostri volti...  
Con Maria, tua e nostra Madre,  
siamo saliti sul monte Calvario  
e ai piedi della croce, ti abbiamo sostenuto  
nell'atto in cui ci hai donato la tua vita...  
Tutto questo lo viviamo  
ogniqualevolta celebriamo l'Eucaristia,  
memoriale d'amore, banchetto di comunione.  
Aiutaci a sperimentare ora e sempre  
La gioia della tua presenza  
Per annunciare al mondo  
Un Dio che, per amore nostro,  
si è fatto Pane, perché nessuno abbia più fame.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.  
Amen.**

*Benedizione Eucaristica*

*Canto finale*

**“Ho desiderato ardentamente  
di mangiare questa Pasqua con voi” (Lc.22,15)**

SECONDO INCONTRO

*Canto di adorazione*

- C.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
- T.** **Amen.**
- C.** Il Signore Gesù,  
rovetto ardente che brucia d'amore  
per noi senza consumarsi mai,  
sia con tutti voi.
- T.** **E con il tuo spirito.**
- C.** Fratelli e sorelle,  
la nostra presenza qui  
non è tanto il frutto della nostra volontà,  
ma è risposta ad un desiderio,  
quello di Cristo di sedersi a mensa con noi,  
di mangiare con noi la sua Pasqua,  
di nutrirci con il suo corpo e il suo sangue.  
Siamo da Lui desiderati  
perciò desideranti della sua amicizia.  
Grati al Signore perché siamo oggetto del suo desiderio,  
a Lui ci rivolgiamo con la nostra preghiera:
- T.** **Signore Gesù,  
se oggi sono qui è perché Tu mi hai desiderato,  
come desiderasti avere con Te  
Pietro, Giacomo e Giovanni  
sul Monte Tabor nell'ora dell'onore,  
e, sempre loro, nel Getsemani,  
nell'ora del dolore...  
Hai scelto me e non altri  
per parlare al mio cuore  
e per nutrirmi di Te,  
Pane che non perisce,  
Medicina che guarisce...  
Sentirmi desiderato**
-

**Riempie il mio cuore del desiderio di Te.  
Fa, o Signore, che non si spenga  
mai il mio desiderio di incontrarti,  
per conoscerti sempre di più  
e amarti con tutte le mie forze  
nei fratelli che incontrerò  
lungo la strada della mia vita.  
Amen.**

*Pausa di silenzio e di adorazione*

**L. Dal Vangelo secondo Luca** (14,21-23)

Allora il padrone di casa, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia.

*Canto di lode*

**L. Dalla Lettera Apostolica Desiderio Desideravi di Papa Francesco**

*“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi...”*. Prima della nostra risposta al suo invito - molto prima - c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire “corpo offerto”, “sangue versato”: ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce - e non uomini - sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di “vedere” il Risorto, di credere alla Risurrezione.

*Pausa di silenzio***L. Dal Vangelo secondo Luca** (22,15-20)

Allora Gesù disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

*Canto di meditazione***L.** Il testo dell'evangelista Luca inizia con un versetto che colpisce molto.

Per Gesù è arrivata l'ora, che nel Vangelo indica il momento del suo morire. Gesù prende posto a tavola con i suoi amici e dice loro: "Ho proprio desiderato tanto". È rarissimo che Gesù nel Vangelo esprima i suoi sentimenti. Qui lo fa e in modo molto forte. Non riesce a trattenerli. Alla lettera il testo dice: "Ho desiderato di desiderio". Il verbo viene raddoppiato con il sostantivo. Gesù sembra dire che è tutt'uno con il suo desiderio, che tutta la sua vita è concentrata in questo desiderio. Quale è il contenuto di questo fortissimo desiderio? Gesù dice: mangiare questa Pasqua: la Pasqua ebraica. La pasqua ebraica ricordava la liberazione dall'Egitto e esprimeva l'attesa della liberazione definitiva del suo popolo. Un momento bello, quindi, ma tale da motivare questo grande desiderio? Il desiderio di Gesù riguarda un pasto condiviso. Il "con voi" esprime un pasto non consumato da soli, ma in compagnia. Il desiderio di Gesù non riguarda quindi il mangiare (che è un bisogno), ma la commensalità, il mangiare insieme (che è un desiderio).

Ma poi c'è una chiarificazione: "questa Pasqua", e qui il contenuto del suo desiderio si chiarisce. Il fatto che Gesù dica "questa" ci fa capire che non è tanto il rito ebraico tradizionale della Pasqua che costituisce il suo grande desiderio (che aveva già tante volte vissuto), ma "questa cena", questo rito, proprio quello di questa sera. Perché questa sera è quella della sua passione, del suo patire fino alla morte.

Commuove questo profondo bisogno/desiderio di Gesù di stare a tavola con i suoi amici prima di morire. La domanda comunque ci rimane: perché desiderare così tanto questo momento?

*Riflessione del Celebrante*

## INVOCAZIONI

- C.** Sentirci desiderati e non obbligati a vivere momenti di intima comunione con Gesù, come l'Eucaristia domenicale, alimenta in noi il desiderio di una amicizia libera e liberante, vissuta nella gratuità e nel dono reciproco. Con la sincerità dell'amico apriamo il nostro cuore alla confidenza e insieme preghiamo:

**Alimenta in noi il desiderio di incontrarti, Signore.**

- L.** Signore Gesù, Tu che scruti i nostri cuori e conosci gli affanni della vita, vieni tra noi, cammina con noi e quando la fatica ci assale, ripeti anche per noi le tue dolci e rassicuranti parole: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi ristorerò”*. Preghiamo.
- L.** Signore Gesù, Tu che desideri sederti a mensa con zoppi, ciechi, sordi, muti e, se c'è ancora posto, chiami al banchetto delle nozze quanti sono scartati dai tavoli della considerazione sociale ed ecclesiale, fa che nessuno venga escluso dalla gioia del banchetto del tuo Regno, di cui l'Eucaristia è anticipazione e promessa futura. Preghiamo.
- L.** Signore Gesù, Tu che di Domenica in Domenica, ci attendi per celebrare insieme la tua Pasqua e il tuo cuore brucia di desiderio fino a quando non ci sediamo a mensa con te, fa che le nostre celebrazioni siano libere dal grigiore dell'abitudine ma, come rovelto ardente, brucino di desiderio che non si consuma mai. Preghiamo.
- L.** Signore Gesù, Tu che nella tua vicenda terrena ti sei seduto a mensa con i pubblicani e peccatori, facci comprendere che l'Eucaristia non è il premio dei giusti, ma il pane dei peccatori per i quali risuonano come annuncio pasquale le parole che rivolgesti a Zaccheo: *“Oggi la salvezza è entrata in questa casa”*. Preghiamo.
- C.** Desiderare è saper guardare oltre le stelle.  
Eleviamo il nostro sguardo per scorgere il volto di Dio,  
Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra  
e insieme preghiamo:

**Padre nostro.**

*Canto di adorazione*

**PREGHIERE FINALE**

- T. Signore Gesù,  
ogni volta che celebriamo l'Eucaristia,  
per noi Tu ripeti le parole:  
"Ho desiderato ardentemente  
mangiare questa Pasqua con voi".  
Ma in verità a mangiare siamo noi,  
perché Tu sei la nostra Pasqua,  
Tu sei l'Agnello che toglie i peccati del mondo,  
Tu sei il pane spezzato  
E il vino versato  
Per la nostra salvezza.  
Noi mangiamo Te,  
ci nutriamo di Te...  
E questo è il tuo grande desiderio.  
Farti mangiare, per assimilarci a Te:  
spezi il pane e diventi Pane spezzato,  
hai fame di noi  
e sazi la nostra fame.  
Accendi in noi, Signore, il desiderio di Te.  
Da Te desiderati rendici desideranti d Te.  
Amen.**

*Benedizione Eucaristica*

*Canto finale*

**“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io,  
facciate anche voi”. (Gv.13-15)**

TERZO INCONTRO

*Canto di adorazione*

**C.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

**T. Amen.**

**C.** Il Signore Gesù,  
che nel Sacramento dell’Eucaristia si fa servo per amore  
e si china fino all’altezza dei piedi dell’uomo  
per innalzarlo alla dignità dei figli di Dio,  
sia con tutti voi.

**T. E con il tuo spirito.**

**C.** Fratelli e Sorelle,  
l’Eucaristia che di Domenica in Domenica celebriamo  
ci offre la gioia di stare con il Signore,  
di dimorare nel suo amore,  
ma allo stesso tempo  
chiede di condividere la gioia del dono ricevuto  
con quanti incroceremo nei sentieri  
del nostro esistere e del nostro agire,  
accendendo nei nostri cuori l’inquietudine della missione.  
Per questo il Sacerdote, al termine della Messa,  
ci conceda dicendo:  
“La Messa è finita, andate in pace”  
e non “La Messa è finita, sedetevi in pace”.

Preghiamo perché il Pane che ci nutre  
ci sostenga nel nostro cammino.

**T. Signore Gesù,  
che hai avuto compassione delle folle stanche e sfinite  
e per loro hai moltiplicato il pane,  
sostegno nel loro cammino,  
spezza e moltiplica il pane di vita anche per noi,  
perché, nutriti di Te,  
possiamo camminare lungo le strade della vita**

**per annunciare il Vangelo della gioia  
e, attraverso il servizio gratuito e disinteressato  
possiamo manifestare al mondo il Volto di un Dio,  
che si è fatto servo per amore.  
Amen.**

*Pausa di silenzio e di adorazione*

**L. Dalla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi** (11, 23-26)

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

*Canto di lode*

**L. Dalla Lettera Apostolica Desiderio Desideravi di Papa Francesco**

Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: “fate questo in memoria di me”.

Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di “mettere in scena” - tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore - quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.

*Pausa di silenzio*

---



**L. Dal Vangelo secondo Giovanni Giovanni (13,1-15)**

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

*Canto di meditazione*

- L.** Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché, di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una stola preziosa. Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazze di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente, non è articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del giovedì

santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di camice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento! La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei "paramenti sacri", ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio; il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile. C'è, nel vangelo di Giovanni, una triade di verbi scarni, essenziali, pregnantissimi, che basterebbero da soli a sostenere il peso di tutta la teologia del servizio, e che illustrano la complementarità della stola e del grembiule. I tre verbi sono: "si alzò da tavola", "depose le vesti", "si cinse un asciugatoio".

*Riflessione del Celebrante*

## INVOCAZIONI

- C. Il Signore Gesù, Maestro e Servo delle nostre mense eucaristiche sia il nostro modello di riferimento nel nostro impegno per la costruzione di una civiltà dalla forma eucaristica.

Per mezzo di Lui eleviamo a Dio le nostre preghiere e diciamo:

### **Rendici immagine di Te, Signore Gesù**

- L. Signore Gesù, che dopo aver lavato i piedi dei tuoi e consegnato loro il comandamento nuovo dell'amore, hai detto: "*Come ho fatto io, fate anche voi*", fa che le nostre Eucaristie diventino scuola di servizio e di prossimità soprattutto verso i bisognosi e gli scarti dell'umanità. Preghiamo.
- L. Signore Gesù che nell'ultima cena ci hai insegnato che servire è "*alzarsi da tavola*", liberaci dall'immobilismo della delega, metti fretta al nostro cuore perché possiamo prevenire la domanda di chi mendica solidarietà, così da sorprendere con l'amore quanti vivono nel bisogno e nella povertà. Preghiamo.

- L. Signore Gesù, che cenando con i tuoi ci hai insegnato che servire è “*deporre le vesti*”, donaci un cuore mite ed umile, Fa che deponiamo le vesti e i segni del potere e del prestigio per poter vivere da servi inutili, indispensabili, ma senza un utile di ritorno, il nostro impegno nella costruzione della civiltà dell’amore. Preghiamo.
- L. Signore Gesù, che in quell’ultima e unica cena, ci hai insegnato che servire è “*cingersi un asciugatoio*”. Rendici capaci di asciugare non solo i piedi, ma soprattutto le lacrime che solcano i volti di chi piange a causa dell’odio, della guerra, del terremoto, della violenza e di ogni forma di violazione della dignità umana. Preghiamo.
- c. Ed ora, eleviamo a Dio Padre,  
la nostra fiduciosa e filiale preghiera:

**Padre nostro.**

*Canto di adorazione*

**PREGHIERA FINALE**

- T. **Cristo non ha mani  
ha soltanto le nostre mani  
per fare oggi il suo lavoro.  
Cristo non ha piedi  
ha soltanto i nostri piedi  
per guidare gli uomini  
sui suoi sentieri.  
Cristo non ha labbra  
ha soltanto le nostre labbra  
per raccontare di sé agli uomini di oggi.  
Cristo non ha mezzi  
ha soltanto il nostro aiuto  
per condurre gli uomini a sé oggi.  
Noi siamo l’unica Bibbia  
che i popoli leggono ancora  
siamo l’ultimo messaggio di Dio  
scritto in opere e parole.**

*Benedizione Eucaristica*

*Canto finale*

---

